



Due immagini del Maradona del passato: (a destra) uno stop in volo con la maglia del Barcelona e (a sinistra) già fenomeno all'età di dodici anni: qui è ospite del programma televisivo più popolare del Paese

IN BREVE

Moto, Rossi cade, ma oggi sarà in pista

Spettacolare volo di Valentino Rossi ieri alle prove libere del Gp d'Inghilterra. Il pesarese ha perso aderenza al retrotreno della sua Honda ed è stato sbalzato in aria. Secondo un primo bollettino medico, ha riportato una piccola frattura al pollice della mano sinistra, una contusione al bacino e un leggero trauma cranico. Rossi ha tuttavia intenzione di scendere regolarmente in pista per le ultime prove di oggi e partecipare al Gp d'Inghilterra.

Tour, vince Zabel al fotofinish

Il tedesco Erik Zabel, della Deutsche Telekom, ha vinto ieri la sesta tappa del Tour de France, da Forges-les-Eaux ad Alençon, di 199 chilometri. Com'era nelle previsioni, è stato un arrivo in volata, con tutto il gruppo compatto. Esul rettilineo finale sono stati gli sprinter a dominare: la maglia verde Zabel, lo spagnolo Oscar Freire e l'australiano Robbie McWen, arrivati nell'ordine. In classifica generale tutto resta immutato, con la maglia gialla per il terzo giorno consecutivo sulle spalle dello spagnolo Igor Gonzalez de Galdeano.

Cragnotti: «Per Nesta nessuna offerta degna»

Si complica ancora la trattativa per la cessione del "capitano" della Lazio Alessandro Nesta, protagonista di una telenovela estiva che lo vuole conteso tra Inter e Juventus, con possibilità di restare alla Lazio. Ieri il presidente della squadra laziale Cragnotti, ha detto che finora gli sono state prospettate offerte di poco conto. «Più passano i giorni - ha detto Cragnotti - e più aumentano le possibilità che Nesta che rimanga. Rivaldo? Ci stiamo lavorando».

Champions League, il G-14 contro Uefa

La "nuova" Champions League non piace al G-14 del calcio, la lobby che riunisce le maggiori società europee tra cui le italiane Juventus, Milan e Inter. Per decisione dell'Uefa a partire dalla stagione 2003-2004, la seconda fase del torneo sarà abolita e il passaggio ai quarti avverrà mediante l'eliminazione diretta (andata e ritorno). «Questa improvvisa inversione di marcia ignora anche la volontà della maggioranza dei club, espressa nei lavori del 2002» hanno fatto sapere ieri le società calcistiche, che propongono di ridurre il numero dei match delle nazionali, in particolare sacrificando le amichevoli.

«Io sono El Diego», l'autobiografia del calciatore più forte di sempre «Io, Maradona, racconto»

Il lungo viaggio tra il calcio e la vita dell'uomo che con un pallone è arrivato sul tetto del mondo. E che non risparmia niente a nessuno

«A dodici anni ero già famoso. O almeno questo mi dicevano. Siccome in campo facevo dei giochetti che alla gente piacevano, mi portarono a *Sèbados Circulares*, il programma tivvù più visto. Mi divertii, mi divertii molto». Si deve essere divertito molto anche di fronte alla macchina da scrivere Diego Armando Maradona, il più grande calciatore di tutti i tempi, "El Diego", "El pibe de oro", lo scugnizzo che dai barrios di Buenos Aires conquistò il tetto del mondo con un pallone ai piedi, e di cui finalmente è in libreria il libro autobiografico, una chicca da non perdere per gli appassionati di calcio e di vita. Perché *Io sono el Diego* (edito da Fandango Libri, 317 pagine, costo 14 euro), scritto da Maradona nel "buen retiro" cubano di l'Avana, è l'essenza del Maradona che abbiamo sempre conosciuto coerente, del pensiero di un uomo mai scontato, dritto e contraddittorio, geniale e folle, che non ha mai rinnegato se stesso, le sue origini, le glorie e i peccati. «Volete sapere da dove vengo? Come è cominciata questa storia? Io volevo giocare a pallone, e a me giocare a pallone dava... dava una pace unica».

Io sono el Diego è innanzitutto il racconto. Della casa di lamiera nel barrio di Villa Fiorito, di un ragazzino dai capelli corvini di quelli che nascono una volta ogni cento anni, di un fenomeno assoluto sin dall'inizio. Di uno scugnizzo inzacccherato che impara a dribblare anche la madre che gli corre appresso per far-

lo smettere, almeno col buio: «E invece noi ce ne stavamo lì a giocare come pazzi, col buio e col sole che scoppia, ci massacravamo e non ci importava niente. Io ho chiesto sempre e solo un pallone: datemi una palla e mi diverto, datemi un pretesto e voglio vincere e giocare bene. Questo facevamo a Fiorito e questo ho sempre fatto: se giocavo nel fango o se giocavo a Wembley o al Maracanà di fronte a centomila persone».

Un viaggio lungo vent'anni di calcio mondiale, filtrato dall'occhio del protagonista, un Maradona che parla senza peli sulla lingua dei grandi amici, degli avversari, delle vittorie e delle sconfitte, dei nemici. Descrive il clima negli spogliatoi, l'amicizia con Coppola o con Ciro Ferrara, gli episodi che hanno fatto il calcio lontano dai riflettori. Dai primordi, difensori argentini che ringhiavano picchiando come fabbri, alla sublimazione della coppa del mondo del mondo in Messico '86, alla rabbia mai celata per la finale persa a Roma «per colpa di Matarrese, che non ci perdonò mai di aver eliminato l'Italia». E tanto, tanto

sugò da dietro le quinte: del rapporto amore-odio, finito anche a botte, con i due storici selezionatori argentini Bilardo e Menotti, del suo disprezzo per altri, Passarella in testa («lo sfido: andiamo a sederci al Monumental, faccia faccia, così la smetteremo di dire stronzate a vicenda»), per un potere del calcio in mano «a quell'ex giocatore di pallanuoto, dico pallanuoto, come si chiama Blatter?».

C'è il Maradona che ti aspetti, quello costretto da se stesso e da altri a mettere in pubblico le sue miserie, di un ragazzo che fatica a parlare dei suoi errori e sprofonda in una riverenza un po' mistica un po' plastica quando descrive la famiglia e le sue preghiere al "Barba" (Dio), che si gonfia rievocando il gol di mano agli inglesi, nella prima partita dopo la guerra delle Falklands-Malvinas, la stessa in cui dribblò tutta l'Inghilterra segnando il gol più bello della storia del calcio. «Vedendo il guardalinee che correva verso il centro del campo convalidando il gol mi misi a correre con la mano sinistra in alto, sperando che nessuno si accorgesse

che l'avevo fatto di mano. Gli ho fatto un golozzo da farli piangere in chiesa, un gol legittimo perché convalidato dall'arbitro e io non sono nessuno per dubitare dell'onestà dell'arbitro, come dissi ad un giornalista della Bbc un anno dopo (Eh?)».

Ma c'è un Maradona che ti aspetti meno, quello che «vive ai bordi dell'Impero», che confessa di aver «sempre sofferto per non aver studiato», quello che ha scoperto la vera Argentina solo lontano dal suo Paese: «Mi vergogno solo a pensare che mentre l'Argentina vinceva i mondiali del '78 i nostri generali brindavano col sangue del popolo». «A me a scuola avevano insegnato che Che Guevara era un bandito, un terrorista. Quando sono arrivato in Italia vedevo in televisione che nelle manifestazioni di studenti c'erano bandiere con la faccia di quest'uomo, di questo ragazzo argentino. Allora ho cominciato a conoscerlo, e più l'ho conosciuto e più non riesco a capire come l'Argentina abbia rinnegato il suo figlio migliore».

La storia di un uomo e di un fenomeno, di uno che ha assaporato sulla sua pelle la parabola di un mondo che dopo averlo glorificato lo ha scarnificato in pubblico. La strada percorsa da uno che, comunque sia andata, non ha mai evitato la vita, arrivando infine a toccare i suoi sogni, scoprendo poi che non sono bastati a renderlo felice: «Volevo essere l'idolo dei ragazzi poveri di Napoli, perché loro sono com'ero io quando vivevo a Buenos Aires».

Ivan Bonfanti

